

altro cospicuo Soggetto della fattion Gibellina, spedì al Cardinal di Roano Ambasciatori supplici di soggettione, e perdono. Stimò buon consiglio il Prelato à riceuer' in pace ciò, che gli hauea facilitato la guerra; Mostrò di credere i soli principali fuggiti colpeuoli; nè altro volendo il suo Rè, che Milano, bastogli ottenerlo. La stessa venia concesse all'altre Città, pur' incorse nella stessa delinquenza. Ristabilille tutte obbedienti alla Francia, e con poco sangue, & in poco tempo si diè compimento all'Impresa, bella più, quanto che deturpata, si rimise alla primiera bellezza. L'abbattuto, & arrestato Duca Lodouico Sforza, fù condotto à Lione, dou'era il Rè. Per più dispregiarlo, & affiggerlo, negò la Maestà sua di vederlo, e pur'era stato Lodouico quel Prencipe, che hauea prima instigate l'armi del Rè Carlo Predecessore à venir' in Italia; che fù primo, quando Luigi medesimo con esse vi venne in qualità di Duca d'Orliens, ad incontrarlo, accoglierlo, & indirizzarlo, e che hauendo auuezzata la Francia in Italia, potea dirsi cagion principale del perduto da lui, & dell'acquistato Dominio da quella Corona. Pur non lo volle alla sua presenza, nè se ne potè arrear la cagione, che à quella miseria infelice, di cui è pietà il non guardarla, per non aumentarle il rossore. Fù tutto il bene, che Lodouico trouò à Lione vn general compatimento del suo ludibrio. Grand' esempio per quelli, che, prima della morte si presummono felici al mondo; e grande auuenimento per esso, che sepolto viuo nella Torre di Loces, dopo dieci anni di vna morta vita, morì finalmente. Venne il Cardinal' Ascanio con termine non tanto seuerò trattato. Roano lo vide, l'accosse, depositollo nella Torre di Borges, luogo, che, se ben carcere, gli fù non tanto penoso, mentr'era stato in altro tempo pur carcere del Rè medesimo, e non molto dappoi vi uscì libero à compiacenza di Cesare. Così terminò il Prencipato Sforzesco, che hauea Francesco il gran Padre co'l senno, con la mano, e con la fortuna da conditione priuata gloriosamente acquistato. Documento, che ben' insegnò, esser' vn nulla nè posteri qualunque grandezza, quando si rinegano da quelle nobili attrioni, con le quali hanno i lor maggiori potuto guadagnarla, e lasciarla loro.

Si erano in questo mentre condotti all'Armata in Leuante il General Marchione Treuigiano, Tomaso Zeno, e gli altri Nobili subordinati. Capi nouelli, che sempre aspirano di preualere a' Predecessori con qualch'atto grande, ritentarono l'Impresa di Cefalonia, già tentata, e non riuscita al General Grimani deposto. Vi approdaronò con tutto il potere; la combatterono à lungo; ma ben presidiata, e costantemente difesa da' Turchi, nè anco la virtù, e la fortuna variata degli huomini potè superarla, e senza di più, ritirati, cederonui. Trà tali combattute constitutioni staua in atrocissima guerra la Republica con gli Ottomani; e la forza loro, per se stessa formidabile, e per gli acquisti

*Milanesi mandano ad arrendersi al Cardinal di Roano.*

*E li riceue.*

*Com' anco altre Città.*

*Lodouico à Lione.*

*Nega il Rè di vederlo.*

*E suo fine.*

*Prigionia del Cardinal' Ascanio.*

*Finalmente in libertà.*

*Armata Veneta sotto Cefalonia.*

*In vano.*